

Ao8



Vai al contenuto multimediale

Giuseppe Fortunato
Antonio Agostino Zappani

Quattro architetture religiose della Calabria medievale

Rilievo analisi e restituzione





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978 – 88 – 255 – 1202 – 1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Indice

7 *Premessa*

9 **La Cattolica di Stilo**
Rilievi e rilettura di un'architettura colta della Calabria bizantina
Giuseppe Fortunato

La data di fondazione: una questione ancora aperta, 11 – Lettura comparativa con architetture bizantine più simili, 13 – L'architettura della chiesa, 16 – I rilievi e le rappresentazioni nel passato, 22 – Le trasformazioni e i restauri novecenteschi, 29 – La decorazione pittorica, 31 – Il rilevamento strumentale e una lettura inedita del monumento, 36 – Tavole, 42 – Bibliografia, 60.

63 **Il battistero di Santa Severina**
Rilievo e studio delle logiche compositive del progetto
Giuseppe Fortunato

Le trasformazioni e i restauri dei primi del Novecento, 65 – La rilettura del monumento, 67 – Tavole, 72 – Bibliografia, 78.

79 **La chiesa di Sotterra a Paola**
Documentazione, rilievo e analisi grafica
Antonio Agostino Zappani

La chiesa, 83 – Acquisizione, modellazione poligonale e rilievo, 88 – Bibliografia, 93.

95 **Santa Maria del Patir**
Rilievo architettonico ed evoluzione di un monastero italo-greco della Calabria medievale
Antonio Agostino Zappani

Due descrizioni del cenobio: 1587 e 1717, 98 – Le descrizioni del cenobio tra Otto e Novecento, 102 – La chiesa abbaziale: architettura, evidenze, riflessioni, 104 – Il rilievo. Annotazioni di metodo e considerazioni sul modello digitale, 114 – Proporzioni e modularità della pianta, 116 – Raggiungimento cronologico degli interventi di edificazione, restauro e consolidamento, 118 – Tavole, 122 – Bibliografia, 138.

Premessa

Il volume affronta lo studio di quattro architetture religiose medievali in Calabria, differenti per tipologia, dimensioni, funzioni, fondazione e territorio di appartenenza, ma comunque tra le più emblematiche della regione. Ci riferiamo alla chiesetta bizantina nota come *la Cattolica* a Stilo (RC), al *battistero di Santa Severina* (KR), al *monastero di Santa Maria del Patir* di Rossano Calabro (CS) e alla *chiesa di Sotterra* presso Paola (CS).

L'attenzione verso questi monumenti segue di circa un secolo gli studi condotti dall'archeologo Paolo Orsi, a cui va il merito di avere scoperto e ridestato dall'oblio e dall'abbandono molti dei monumenti e dei siti archeologici della Calabria, studiandoli con strategie e metodi di indagine innovative per il periodo. Le osservazioni dirette, lo studio delle fonti bibliografiche e documentarie, le comparazioni stilistiche e formali, i rilievi di Rosario Carta, ecc, costituiscono uno studio approfondito dei temi trattati che confluiscono nel volume *Le Chiese basiliane della Calabria*. Consapevole di quanto rimanesse ancora da scoprire, così conclude la prefazione del suo libro: "Possa la nuova generazione degli archeo-

logi e studiosi dell'arte, coi più abbondanti mezzi di cui dispone, continuare la modesta opera mia e cogliere nuovi allori, che non le possono mancare".

A quasi un secolo dalla sua pubblicazione, molto è cambiato sulle modalità per rilevare e per restituire, anzi negli ultimi venti anni, l'introduzione delle tecniche ottiche di misura 3D ha rivoluzionato la disciplina del rilevamento. Per gli aspetti di metodo che oggi caratterizzano la disciplina, per le strumentazioni che adotta e per il grado di precisione metrica che può garantire, il rilievo va sempre più affermandosi come operazione scientifica, capace di indirizzare la ricerca architettonica e di ricostruire i suoi caratteri formali, funzionale e costruttivi (proporzioni, modularità, allineamenti, ecc.).

I quattro monumenti sono stati rilevati utilizzando tecniche ottiche di misura 3D attive (*laser scanner* TOF) e passive (fotogrammetria digitale), che hanno consentito, da un lato, di approfondirne lo studio mediante disegni canonici e restituzioni proprie delle tecniche adottate, dall'altro, di offrire agli studiosi una base grafica aggiornata e metricamente attendibile. Hanno

consentito, inoltre, letture inedite delle logiche organizzative della forma architettonica, dei moduli adottati, delle relazioni fra le parti, ecc.

Oltre agli elaborati tradizionali (piante, prospetti, sezioni, ecc.), sono state prodotte alcune rappresentazioni più complesse per disarticolare le componenti architettoniche, per descrivere la spazialità del monumento, per analizzare le corrispondenze geometriche e le relazioni formali, ecc. Inoltre, i nuovi rilievi hanno fatto emergere le irregolarità, i disallineamenti, le asimmetrie, trascurate nella maggior parte delle vecchie rappresentazioni (per necessità operative, perché non percepite o perché non ritenute significative), ma che a nostro avviso, devono essere considerate utili approfondimenti per la conoscenza della forma architettonica, nonché indizi per la lettura delle sue trasformazioni.

Infine, ribadiamo che il processo grafico-analitico di conoscenza, messo in atto con il rilevamento, non può prescindere da un'attenta lettura e da uno studio accurato di tutti i caratteri dell'opera architettonica, avendo – d'altro canto – la consapevolezza che un rilievo, per quanto accurato possa essere, non esaurisce tutti i significati di cui l'opera è portatrice. L'esito finale dell'azione di rilevamento deve, quindi, sfociare in una comprensione, quanto più approfondita possibile, del manufatto indagato e non fermarsi alle sole componenti morfologiche e metriche. Nel rilievo devono convergere il sapere tecnico (procedure, tecniche, strumenti, indagini, ecc.) e lo studio storico-critico (ricerche documentarie e bibliografiche, comparazioni formali e stilistiche, riesame dei documenti grafici e fotografici storici, ecc.), per definire le determinanti, la loro combinazione e riconoscere le peculiarità dell'architettura indagata.

G.F. A.A.Z.

La Cattolica di Stilo

Rilievi e rilettura di un'architettura colta della Calabria bizantina

La Cattolica rappresenta la più alta espressione dell'architettura bizantina presente in Calabria. La struttura si erge sul versante orientale del monte Consolino nel territorio di Stilo (RC) e dalla sua posizione (circa 440 m s.l.m.) domina tutta la valle attraversata dal torrente Stilaro. Un sito carico di suggestioni e ricco di antiche testimonianze storiche e architettoniche, già a partire dal V sec. a.C.

Paolo Orsi, nella sua campagna di indagini del 1911, aveva già individuato le tracce di un'antica acropoli e rinvenuto diverse monete greche e medievali (per la maggior parte riferibili dall'epoca bizantina in poi). Già dal VII-VIII secolo, secolo nasce a Stilo come altrove in Calabria, l'esigenza, per difendersi dalle invasioni provenienti dal mare, di sviluppare un nucleo abitativo fortificato abbarbicandosi su versanti rocciosi. Le incursioni saracene travagliarono tutto il X secolo (Cunsolo, 1940, pp. 283-286) e misero a dura prova i Bizantini, costretti a pagare un odioso tributo agli invasori e a tollerare il culto musulmano in Calabria.

Nel 981 Ottone II, stretto l'accordo con Carlo re di Francia, si diresse in Italia per combattere

l'emiro di Palermo, che ambiva ad espandere il proprio dominio verso Nord, ma ottenne l'effetto contrario di avvicinare Arabi e Bizantini.

Fu proprio nella vallata dello Stilaro che si insedia una delle più importanti testimonianze monastiche bizantine della regione. E' sempre qui, inoltre, che i Normanni hanno avuto le difficoltà maggiori ad imporsi nella lotta di espansione verso il Sud, riuscendo a dominare il popolo stilese solo nel 1071, (a cinquant'anni circa dalla feroce lotta avvenuta nel 982 tra gli arabi e i bizantini da una parte e l'impero del sassone Ottone II, allora sconfitto, dall'altra) favoriti dal malcontento delle popolazioni che non si sentivano più protetti dal governo dei Bizantini, ormai indebolito.

Per la tenacia del popolo locale, Stilo conservò la lingua greca ed il rito greco-orientale nonostante l'impero normanno tentasse di sostituire il rito latino nei territori del suo dominio. Per sorvegliare e difendere il suo territorio Ruggero II fece costruire una fortificazione alla sommità del monte Consolino mentre a valle, sul versante orientale, si sviluppa un insediamento. Nel mezzo si interpone una "fascia sacra" (Cuteri e

Fig. 1 Il monte Consolino, con le sue grotte eremitiche, ha sempre affascinato gli studiosi e i viaggiatori stranieri, soprattutto ottocenteschi, che si recavano in Calabria alla scoperta delle bellezze artistiche ed architettoniche. Tra questi, un giovane Franz Ludwig Catel, pittore berlinese che, nel 1812, assieme allo studioso Aubin-Louis Millin e ad Astolphe de Custine, arriva a Stilo riproducendone il territorio e la Cattolica.

Convento di San Giovanni Theresti (iscrizione in basso a sinistra: "S. Giovanni a Stilo e le cappuccini"), disegno, penna e inchiostro bruno, tracce di matita, 25 x 36 cm, Parigi, BnF.



Iannelli, 2001) costituita da un agglomerato di laure in cui i monaci, distribuiti in piccole grotte e in celle conducevano la loro vita eremitica. Numerose le grotte esicastiche presenti, delle quali si segnalano:

- La *Grotta dell'Angelo* coi suoi affreschi del X secolo raffiguranti *l'Incontro tra i SS. Apostoli Pietro e Paolo*;
- La *Grotta di S. Maria della Stella*, con diversi affreschi, il più antico dei quali risalirebbe all'XI secolo (Castelfranchi 2000, p.90) e raffigurerebbe la scena della *Comunione di Santa Maria Egiziaca* mentre i più recenti (attribuibili al XV e al XVI secolo), rappresentano un *Presepe* (parziale), la *Santissima Trinità*, *l'Arcangelo Michele* e la *Pietà*. Il tema iconografico rimanderebbe alla funzione di eremo femminile;
- La *Grotta della Pastorella* dedicata a S. Maria di Tramontana nel 1115.

1. F. Russo riporta, nella sua raccolta di documenti tratti dal Regesto Vaticano, che la prima fonte riguardante la Cattolica risale al 1324 chiamata anche come "Sancta Marie". In un atto del 1524 la chiesetta viene citata per prima volta con la denominazione estesa di "ecclesiae S. Mariae de Catholica". aaff

Tra le diverse grotte che costellano il versante del monte Consolino (Fig. 1), si segnala infine la presenza di una grotta poco al di sopra del centro abitato al cui interno si rilevano resti di edifici tardo-medievali.

In questo contesto geografico (Fig. 2, 3), storico e religioso, trova la sua centralità la chiesetta nota sotto il nome di Cattolica.

Nonostante la sua importanza, i documenti e i rilievi finora pervenuti, riferiti principalmente dal XIX secolo in poi, non consentono una lettura chiara delle origini e delle sue funzioni nei primi secoli di attività. Lo stesso termine *Katholikòn*, riportato su alcuni antichi documenti¹, non identifica con certezza il monumento in questione ma potrebbe riferirsi invece ad altre strutture religiose presenti nel territorio. Émile Bertaux (1904) identifica nella Cattolica, per via del nome, la cattedrale della comunità locale, anche se nessun documento attesta Stilo come sede episcopale. Paolo Orsi la ritiene invece un picco-



lo oratorio sostenendo che l'ipotesi di cattedrale non è sostenibile in ragione delle sue ridotte dimensioni. "Si tratta", aggiunge ancora l'Orsi (1929, p.31), "di una chiesetta eremitica, officiata da qualche solitario basiliano, che qui vi viveva, moriva in solitudine, in povertà ed umiltà, e qui si faceva seppellire". Il Venditti (1967, pp. 852-856) avanza invece l'ipotesi di una chiesa legata ad un vicino monastero, mentre Cunsolo (1965) propende nel ritenerla sede vescovile della chiesa Matrice di Stilo.

La data di fondazione: una questione ancora aperta

La sua datazione rimane un problema ancora irrisolto nonostante gli studi più recenti convergano nel collocarla tra l'ultimo quarto del X secolo ed il primo dell'XI. Di quest'opinione

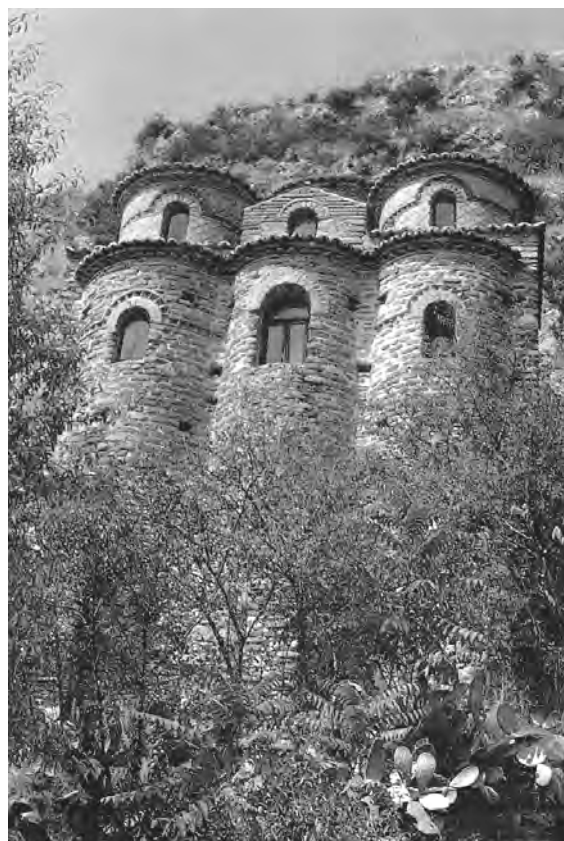


Fig. 2 La Cattolica incastonata alle pendici del monte Consolino. Le difficili condizioni orografiche ed i problemi di cedimento del terreno, non hanno scoraggiato i costruttori dallo scegliere quella determinata posizione per la costruzione della chiesetta. La struttura poggia per circa i due terzi sulla roccia e per la restante parte su terreno di riporto.

Fig. 3 La Cattolica vista dal lato orientale. La scelta di adottare le stesse dimensioni per la costruzione delle tre absidi e delle cinque cupolette, ha comportato una rottura con i modelli classici delle architetture religiose bizantine che invece prevedevano delle gerarchie nel dimensionamento delle componenti architettoniche.

è Paolo Orsi, che per primo affronta uno serio ed approfondito studio della Cattolica, salvandola dallo stato di completo abbandono in cui il monumento riversava agli inizi del secolo scorso. Tra le diverse posizioni assunte dai vari studiosi, ricordiamo quella di Vito Capialdi (1835, p.34) che propendeva per l'VIII secolo (ma già confutata nel secolo scorso,) quella di Luigi Cunsolo che la colloca al IX secolo e quelle di Guglielmo De Angelis D'Ossat² (1942, 57), p. Francesco Russo (1949, p.27) e di Elia Fiorenza (2016) che la collocano entro il X secolo. Ancora successiva è la datazione sostenuta da Hanson Freshfield (1913, p.98), da Richard Krautheimer (1965), da Horia Teodoru (1930, pp. 149-180) e da Corrado Bozzoni e Franco Taverniti (1987, p.48) che la pongono a cavallo tra l'XI ed il XII secolo. I due greci Anastasios Orlandos (1935, p.150) e Georgios Sotiriù (1942, p. 448) ipotizzano il XII (il primo) ed il XII secolo (il secondo). Georgios Dimitrokallis (1967, pp. 31-36) la data nella se-

2. De Angelis D'Ossat, riferendosi alla Cattolica e alla chiesa di San Marco di Rossano, scrive: "Questi due importanti edifici calabresi — di incerta datazione — possono risalire il primo al X secolo, mentre l'altro deve essere costruito entro il secolo XI".

Fig. 4a Chiesa di San Pietro a Otranto (LE). Ancora dibattuta la sua datazione ma la maggior parte degli studiosi propende nell'attribuirla a cavallo tra IX e X secolo. La matrice bizantina è confermata dalla pianta a croce greca inscritta in un quadrato. Lo spazio interno è diviso in nove parti, quello centrale presenta la maggiore ampiezza ed è limitato da quattro colonne con capitello a pulvino che sostengono la cupola centrale.



Fig. 4b Chiesa di San Marco a Rossano Calabro (CS). L'assenza di documenti storici non consente una sua datazione precisa anche se la maggioranza degli studiosi concorda nel ritenerla tra il X e l'XI secolo. Incerta anche la sua funzione originaria. Nascerebbe come oratorio bizantino dedicato all'ascesi comunitaria dei monaci che vivono nelle sottostanti grotte scavate nella roccia ma non si esclude l'ipotesi che la identificherebbe con l'oratorio annesso al distrutto monastero di Sant'Anastasia.

Per i suoi caratteri architettonici è considerata la gemella della Cattolica di Stilo.

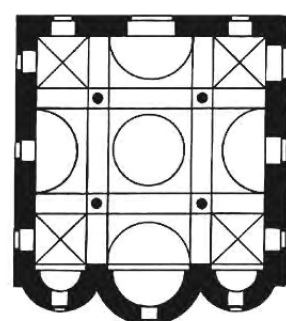
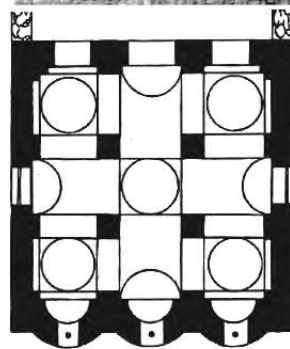
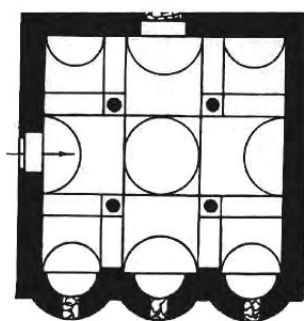


Fig. 4c Chiesa della Santissima Trinità di Delia presso Castelvetro (TP). Eretta probabilmente nel XII secolo, ha ispirato l'archeologo Paolo Orsi nella trasformazione del profilo superiore della facciata della Cattolica durante i suoi primi interventi condotti agli inizi del secolo scorso.

conda metà del XII secolo o l'inizio del XIII secolo. Émile Bertaux propende nel ritenerla invece del XIV secolo. Le diverse ipotesi sono state avanzate principalmente sulla comparazione dei caratteri stilistici dell'architettura della Cattolica con altri esempi bizantini.

Paolo Orsi sostiene la sua ipotesi identificando la Cattolica come il frutto di un compromesso tra il tipo basilicale (per via delle tre piccole absidi) ed il tipo centrale a croce greca e la associa al tipo di chiese basiliane con cupole a tamburo presenti in Oriente³.

Analizzando i vari esempi presenti nell'Italia meridionale distingue tre modelli di chiesette a cupole: quello pugliese di derivazione orientale (XII sec.) ma con influenze locali, quello calabrese dalle origini basiliane-bizantine (IX-X sec. o inizi XI) e quello siculo-normanno con influenze stilistiche arabe. Dal primo modello individua l'affinità con le chiese di S. Pietro d'Otranto (Fig. 4a) e di S. Andrea di Trani, dal secondo gruppo rileva la somiglianza con la chiesetta di S. Marco di Rossano Calabro (Fig. 4b), da tutti gli studiosi considerata la sua gemella, mentre tra le sicilia-

ne quella che le somiglia più di tutte, è la chiesa della Santissima Trinità di Delia a Castelvetro (Fig. 4c).

Dimitrokallis la accomuna con i monumenti bizantini dell'antica Grecia e si schiera così con le posizioni di Toesca, Golzio, Lojacono (1940, pp.192-193), Teodoru e Abatino. In particolare, comparandola con la chiesa vescovile della *Dormizione della Vergine* di Niklion di Tegea (inizio XII sec.) (Figg. 5a,b,c) e con la chiesa di Pantanassa di Monemvasja, simili in pianta e in elevato, arriva ad affermare che, essendo quella della Cattolica un'architettura elaborata e non primitiva, la sua costruzione non può precedere quella di queste ultime. Bozzoni e Taverniti (1987, pp.47-48) ritengono l'analisi di Dimitrokallis troppo legata allo schematismo eccessivo dello schema a cinque cupole e trascura, aggiungono, una lettura della pianta e delle sue caratteristiche formali e dimensionali che, originali, la legano alla chiesetta di San Marco a Rossano Calabro.

3. F. Orsi associa La Cattolica al modello a pentacupola analogo a quello costruito da Basilio I a Costantinopoli che racchiude l'oratorio di San Paolo. Dimitrokallis si oppone a questa posizione giudicando impropria la comparazione fra chiese pentacupole o policupole ritenendo questo tipo di affinità solo "letteraria" dal momento che, dal punto di vista formale e costruttivo, sono completamente diverse



Figg. 5a,b,c. Chiesa della Dormizione della Vergine di Niklion di Tegea (Peloponneso) Risalente al X secolo, è stata costruita sopra il teatro antico di Tegea, dal quale provengono alcuni materiali per la sua costruzione.

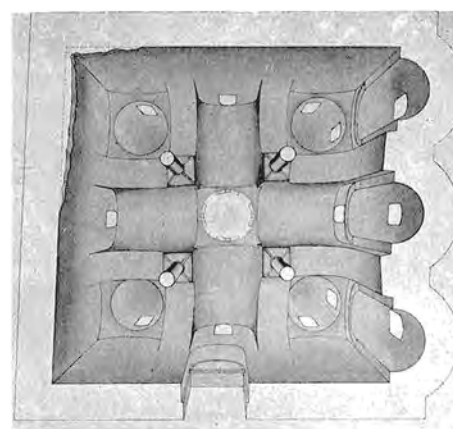
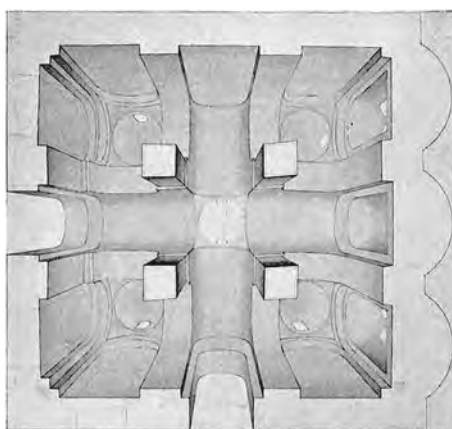
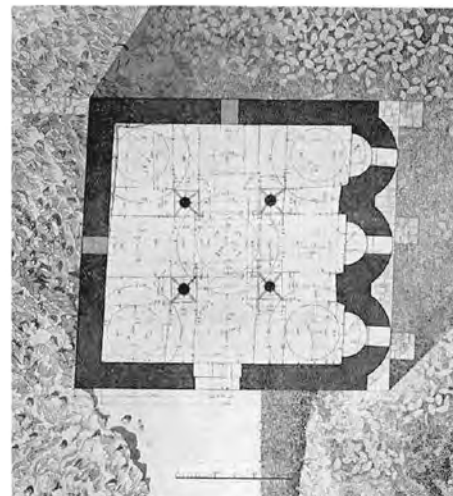
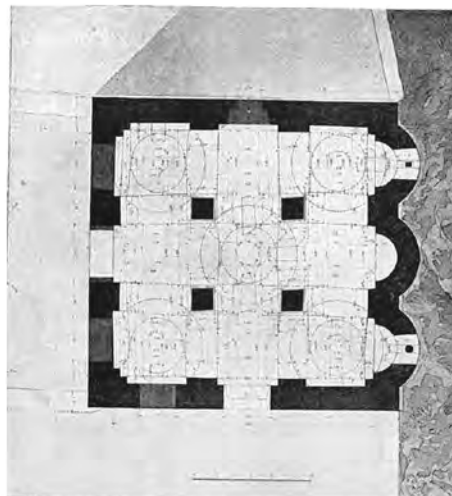
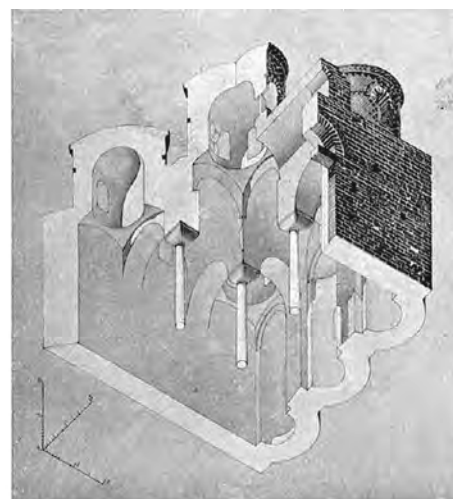
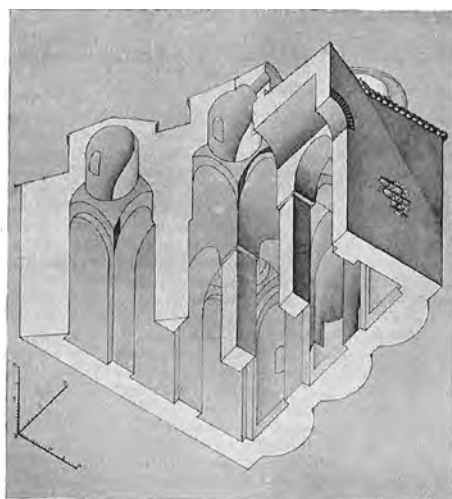
I modelli cilindrici delle cupollette e l'uso di cornici realizzate con mattoni disposti a dente di sega presentano molte affinità con le soluzioni adottate per la costruzione della Cattolica di Stilo.

Letture comparativa con architetture bizantine più simili

Condivisa da tutti gli studiosi, è la forte affinità tra la Cattolica e la chiesa bizantina di Rossano, considerata da tutti la sua gemella. In aggiunta a questa va ricordata, come detto, anche la chiesa di San Pietro ad Otranto. Tutte e tre le piccole chiese presentano una pianta quadrata a croce greca inscritta e si distinguono da tutte le altre architetture bizantine per avere le tre absidi di uguali dimensioni. In esse è stata eliminata la distinzione tra *bema*, *prothesis* e *diakonikon*, presentando, in pianta, lo stesso raggio, sia all'interno che all'esterno. Horia Teodoru (1930) fu il primo ad interessarsi in modo sistematico allo studio comparativo tra la Cattolica e la chiesa di san Marco, approfondendo ulteriormente gli studi affrontati, qualche anno prima, da Paolo Orsi. Teodoru esamina minuziosamente i rilievi dei due monumenti (Figg. 6-8) per raffrontarne le dimensioni e le soluzioni compositive, in pianta ed in alzato. Nel rilevare che entrambe presentano una pianta ripartita in nove parti uguali ed

uguali anche le dimensioni delle absidi, critica la scelta progettuale di presentare anche la cupola centrale di uguale ampiezza rispetto alle quattro laterali. Anzi, aggiunge, presentando un'altezza d'imposta maggiore, apparirà ancora più piccole delle altre. Tutto ciò rappresenta, per Teodoru, una negazione della tradizione architettonica bizantina che invece assegna dei ruoli gerarchici al dimensionamento degli spazi e degli elementi architettonici che fanno, secondo Teodoru, delle chiese con pianta a croce greca, un capolavoro di chiarezza e logica compositiva. In realtà, come si vedrà in seguito, l'architettura della Cattolica esprime logiche compositive ben chiare ed equilibrate che finora sono state ignorate. Lo studioso rumeno considera le due architetture come casi particolari maturati dopo un lungo processo di trasformazione dal modello orientale originario. In seguito, gli studiosi tedeschi Carl Arnold Willemsen e Dagmar Odenthal (1967, p. 51), sebbene condividessero le ragioni delle posizioni di Horia Teodoru, ritengono comunque che "talvolta germogli selvatici danno fiori straordinari e certi bastardi hanno un fascino particolare".

Fig. 6 Horia Teodoru, dispositivi grafici per lo studio comparativo sulle due architetture bizantine. Lo studioso rumeno adotta le stesse tecniche di restituzioni per sottolinearne le affinità compositive e dimensionali. Critica la scelta progettuale dei costruttori di dimensionare la cupola centrale, la più importante secondo i canoni classici dell'architettura bizantina, uguale alle cupole laterali. In aggiunta, per via della maggiore altezza d'imposta della cupola centrale, questa apparirà ancora più piccola, in rapporto alle altre, al visitatore che la osserva dal basso, come testimoniato dalla vista riprodotta in fondo.



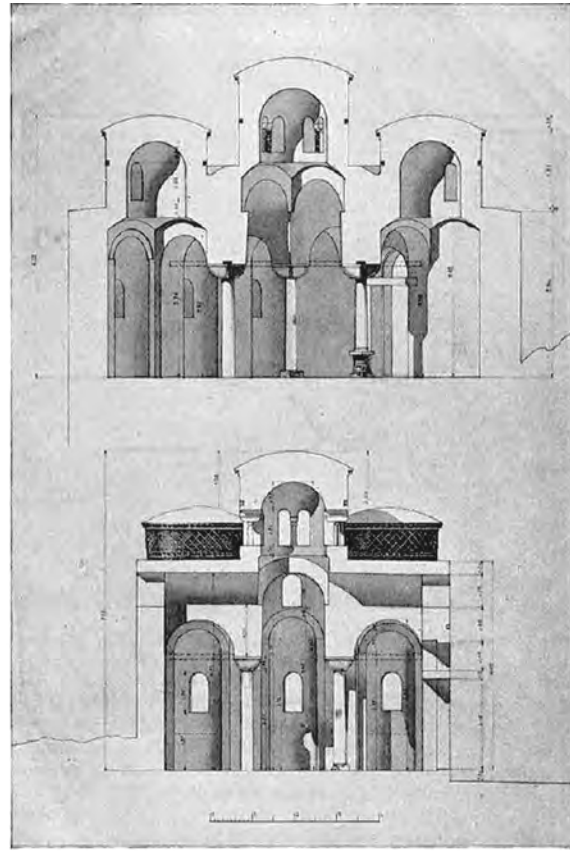
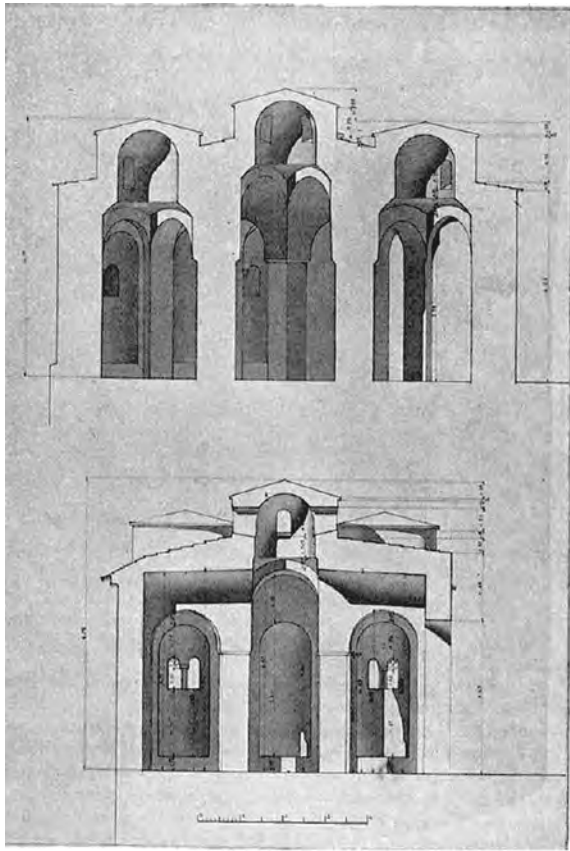
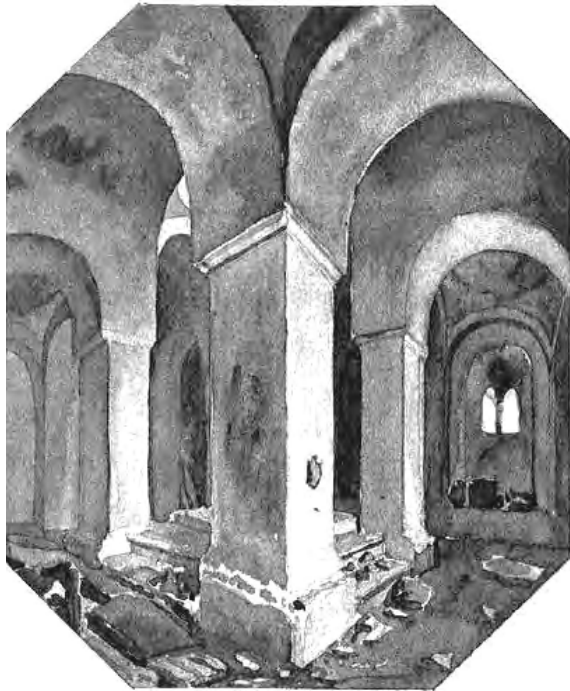
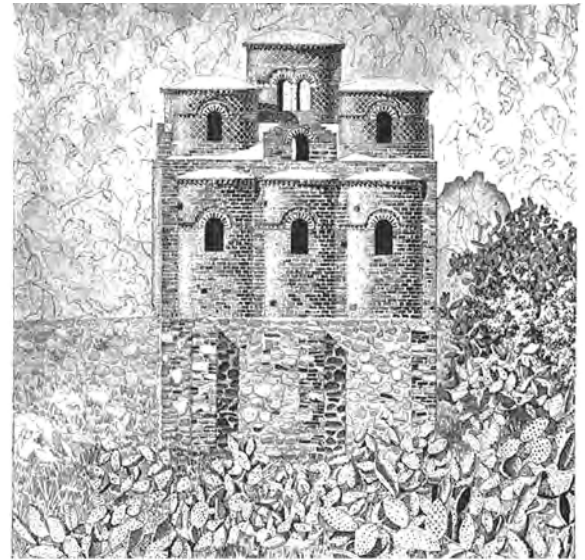


Fig. 7 Horia Teodoru, *dispositivi grafici per lo studio comparativo degli alzati*. Oltre alle sezioni trasversali, ne propone una lungo la diagonale del quadrato in pianta, per la lettura dei rapporti tra le differenti altezze delle calotte interne.

Fig.8 Horia Teodoru, *dispositivi grafici per lo studio comparativo dei prospetti e dell'ambiente interno*. Nella vista prospettica, l'autore adotta la stessa inquadratura per sottolineare l'incidenza, all'interno della scena, del diverso dimensionamento delle colonne centrali.



4. Nel X secolo si assiste ad una migrazione dal mare verso i monti, periodo in cui le coste calabresi diventano insicure a causa delle frequenti incursioni arabe ed aggravate, probabilmente, dalla presenza della malaria prodotta dall'abbandono dei campi e delle opere di sistemazioni idrauliche

L'architettura della chiesa

La Cattolica si incastona in un contesto orografico impervio e desolato⁴ la cui via di accesso rimane difficoltosa ancora agli inizi del secolo scorso, periodo in cui Paolo Orsi (1929, p.9) lo descrive ancora come "viottolo sassoso, angusto ed erto".

La sua struttura poggia in parte su roccia, per circa i due terzi, ed in parte su un terrazzamento artificiale realizzato in opera mista di pietrame e laterizio e rinforzato da tre contrafforti. Le sue modeste dimensioni rispondono alle consuetudini costruttive del periodo, dettate, a volte, anche dalla necessità di garantire una migliore



Fig. 9a. Dettaglio sull'apparato decorativo adottato per i tamburi.

Fig. 9b. Vista sulla parete settentrionale della Cattolica. La difficile orografia lascia dubitare che la nicchia presente sull lato interno, un tempo potesse collegare la chiesetta con una struttura annessa.

Fig. 9c Veduta da Sud Ovest. La ricollocazione delle tegole ad opera di G. Martelli ha ridonato l'aspetto "pittorico" perduto dall'intervento di P. Orsi.



Fig. 10 (pagina successiva). Veduta della parete meridionale come si presenta oggi, dopo le trasformazioni apportate da Paolo Orsi sul profilo sommitale, sul varco d'ingresso e sull'arco soprastante.

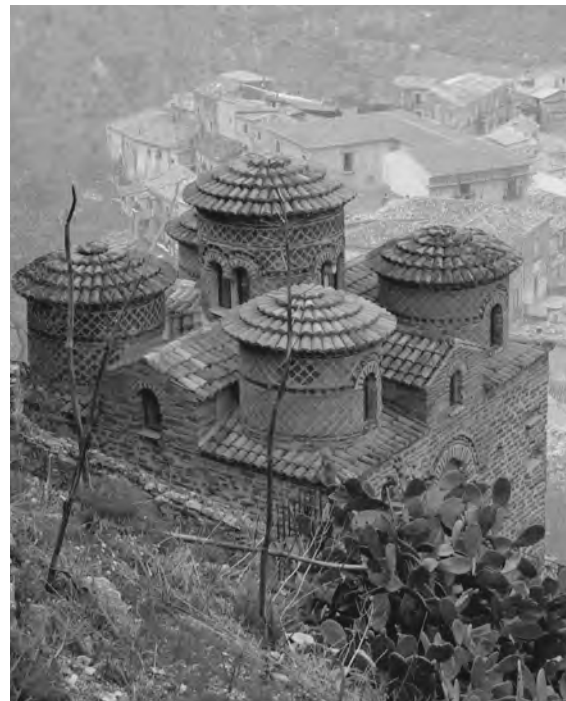


Fig. 11 (pagina successiva) Veduta interna dal bema.

risposta alle frequenti scosse alle quali venivano più volte esposte. Se consideriamo la struttura a partire dal suo piano di accesso (escludendo quindi la parte edificata per superare il dislivello), essa si presenta quasi cubica, sormontata da 5 corpi cilindrici che avvolgono piccole cupole, disposti a quinconce e rivestiti con grossi coppi,

che le conferiscono, più di ogni altra cosa, il suo carattere identitario nell'immaginario collettivo. Tre absidi di uguali dimensioni compongono la facciata orientale mentre l'ingresso, generalmente orientato sul lato opposto, è qui collocato al sud per ragioni orografiche. La chiesetta è realizzata in grossi mattoni irregolari disposti su spes-

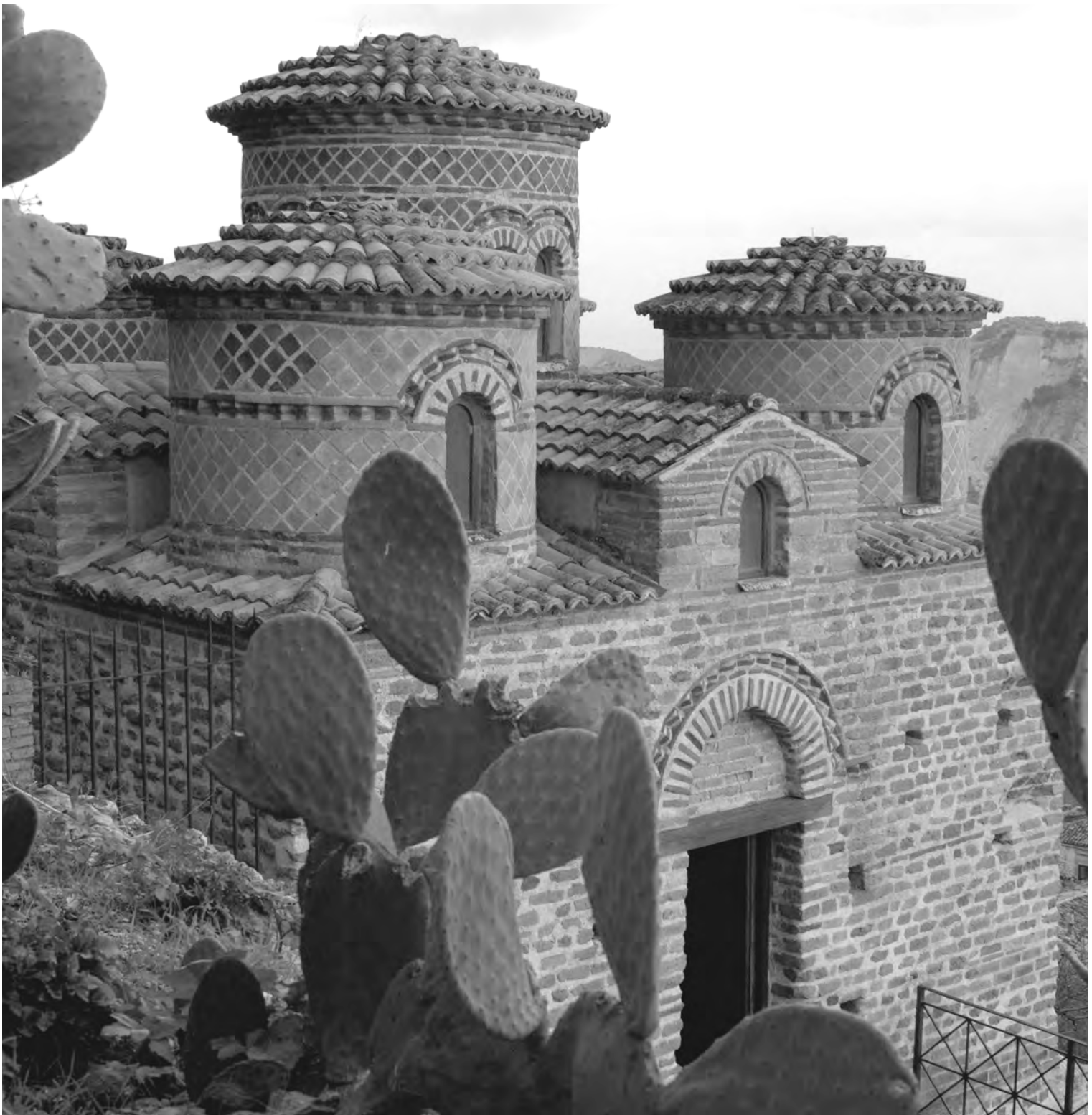






Fig. 12. Monogramma impresso su un mattone della parete occidentale databile al III d. C. e rimpiiegato per la costruzione della Cattolica.



Fig. 13. Iscrizione graffitata su un mattone dello stipite della porta di accesso della chiesa. Di difficile traduzione, sulla sua interpretazione gli studiosi non convergono su una posizione unanime.

si letti di malta mentre per la struttura di base si è adoperato un uso misto di pietre e mattoni. Si ritiene (Cuteri, 1997a, p. 66) che molti dei mattoni adoperati siano di riuso, ipotesi avvalorata dall'individuazione, sulla parete occidentale, di un mattone con bollo, riferibile al III secolo d. C. (Fig. 12) e proveniente dalla vicina città romana di Scolacium (attuale Roccelletta di Borgia) o dai territori ad essa legati. I primi filari di mattoni, fino all'altezza di circa un metro e mezzo dalla base, presentano una inclinazione verso valle (probabilmente per via di un cedimento di fondazione avvenuto già durante la sua costruzione) che poi i costruttori avrebbero regolarizzato proseguendo con nuovi filari orizzontali fino alla copertura.

Ciò lascerebbe supporre che la tenacia di costruire in quel posto, nonostante le avverse condizioni del terreno e le difficoltà riscontrate durante la costruzione della fabbrica, sia motivata da una precisa volontà piuttosto che una scelta casuale. I contrafforti non sono allineati con gli assi delle absidi sovrastanti (i costruttori potrebbero aver ripensato le dimensioni della chiesetta a base ultimata) e poco sotto, la presenza di alcuni crolli di muri denuncia un cedimento del terreno verso valle. In ciascuno spazio tra i contrafforti è stata rinvenuta una sepoltura ricavata direttamente nella nuda terra mentre, nel terreno limitrofo, sono stati recuperati alcuni frammenti ceramici databili tra l'XI ed il XVI secolo⁵.

Alla semplicità delle pareti, prive di ornamento, e alla compattezza delle geometrie del solido di base, si contrappone un elegante ed accurato trattamento delle pareti cilindriche che ricoprono le cupolette.

Qui i filari orizzontali cedono il posto all'opera reticolata realizzata da laterizi quadrati (dimensione media 10 x10 cm), interrotta solo da una fascia di mattoncini disposti a dente di sega che avvolge tutta la parete (seguendo anche la curva delle aperture), per poi riproporsi come coronamento sommitale (Fig. 9).

Stile decorativo simile si riscontra nella chiesa peloponnesiaca di Tegea (*Koimesis*) (Fig. 5a, b,c) I quattro tamburi d'angolo presentano delle monofore con arco a tutto sesto, due sui tamburi orientali ed una su quelli occidentali (su questi

manca l'apertura verso il monte) orientate verso le pareti perimetrali più prossime. La cupola centrale, più alta di circa un metro e mezzo rispetto alle altre, presenta quattro bifore dirette secondo i bracci della croce e separate da colonnine a stampella, lisce e tortili, aventi sezione e materiali differenti e probabilmente derivanti da materiali di rimpiego.

Il cilindro centrale si distingue dagli altri quattro anche per la presenza, al disopra delle bifore, di una doppia fascia di losanghe interrotta da una fila di mattoni orizzontali. Le cupolette sono rivestite con coppi fittili, ricollocati, dopo molte esitazioni, a metà del secolo scorso durante i lavori condotti da Gisberto Martelli. Stesso decoro a dente di sega viene riproposto, inoltre, per le pareti absidali in corrispondenza delle aperture. Piccole finestre sono collocate ai vertici dei bracci della croce, forando i piccoli timpani che sovrastano i quattro prospetti.

L'interno della Cattolica è accessibile da Sud tramite una piccola porta, priva di ogni ornamento, sovrastata da un architrave in legno di quercia e da un arco in mattoni, impostati a seguito degli interventi di restauro condotti da Paolo Orsi a partire dal 1914.

Sullo stipite di sinistra (Fig. 13) è presente un laterizio che reca incisa una iscrizione a caratteri probabilmente greci, che Orsi ritiene coevo alla fondazione e lo attribuisce, tra mille incertezze, ad una traccia lasciata da uno degli operai costruttori. Recenti interpretazioni (Elia Fiorenza, 2016) legano l'epigrafe alla data di indizione dell'opera o alla firma del sacerdote reggente al tempo dei lavori di costruzione della chiesa.

L'ambiente interno si presenta a pianta pressoché quadrata, suddivisa in nove campate uguali, sulle quali insistono, alternativamente, cinque cupole e quattro volte a botte, sostenute al centro da quattro colonne in marmo. Si tratta, con ogni probabilità, di colonne provenienti edifici romani o ellenistici. Due sono in cipollino, una in granito ed una in marmo di Carrara. Presentano dimensioni differenti e terminano con quattro pulvini tronco piramidali con mantello leggermente rigonfio e con spigoli in rilievo, scolpiti nella pietra calcarea. Sorreggono degli archi a tutto sesto realizzati con robusti mattoni dispo-

5. Tali rinvenimenti sono il frutto di una campagna di scavi condotti nel 1996 sotto la direzione della dott.ssa M.T. Iannelli, con la collaborazione di F. A. Cuteri, che ne riassume i risultati in F. A. Cuteri, *Stilo, la Cattolica. Schede 1996-1997*, in *Archeologia Medievale* 24 (1997) p.352.